



GIOVANE MONTAGNA

M. Riva/10.1925

ANNO X

MAGGIO

NUM. 5

LA DECENNE ASCESA
DELLA
GIOVANE MONTAGNA
1914 - 1924
CICLO CHIUSO TRA PURITÀ DI NEVI
E ARDORE D'ANIME
QUI
SI RICORDI E CONSACRI
GUARDANDO AI CULMINI GIÀ VINTI
ALLE VETTE CHE ANCORA ATTENDONO
POICHÈ LA VITA TRA L'IERI E IL DOMANI
È TUTTA NELLE ORE
CHE RIEVOCANO E CHE PREPARANO
LE VITTORIE DELLO SPIRITO

DIECI ANNI...

... fervidi di lavoro, di sacrifici, di speranze! Un piccolo gruppo di amici si raccolse — con un intento ben definito fin d'allora — proprio alla vigilia del più terribile sconvolgimento. L'intento era chiaro; grande l'ardimento, quanto piccolo il nucleo dei volenterosi disposti a scegliere a tutti i costi una via nuova. Un concetto ben definito presiedette alla creazione della Giovane Montagna anche allora che, sugli inizi, era impossibile il prevederne il fortunato cammino. E questa chiarezza di vedute è oggi la gloria a cui ci appetliamo fidenti, serenamente orgogliosi del passato, fiduciosissimi nell'avvenire. Non cerchiamo di millantare una sede nostra gentile ed animata di vita e di letizia, non una rivista affermata ormai nel campo della coltura e dell'alpinismo per la varietà e la serietà dei suoi articoli, non vantiamo il numero dei soci nè l'opere compiute, prima fra esse il rifugio Santa Maria sul Roccamelone; ma dell'idea nostra nata adulta, matura, efficacemente vitale, di questo, sì, di questo nostro concetto di un'elevazione morale, spirituale, cristiana, del nostro alpinismo meniamo giustamente vanto!... Fu essa la fiaccola accesa che ci accompagnò fra troppi difficili scogli, che ci guidò ad ogni ora, che sola deve illuminare il sentiero dell'ascesa.

Anche quando la voce dei dirigenti giungeva ai pochissimi soci da un umilissimo bollettino litografato o mimeografato (oh tempora!...), di pochissime pagine, anche allora il primo e l'ultimo pensiero era quello di alzare gli occhi oltre la cerchia dei monti per spaziare nelle serenità luminose dei cieli. E quando parve un ardimento insano il lanciare una rivista nel tumulto delle molteplici e ricche pubblicazioni alpine, non ci preoccupammo degli ostacoli da superare, delle diffidenze da dissipare, delle barriere da superare, ma la prima preoccupazione fu che l'azione nostra si mostrasse ben chiaramente definita nella parola schietta del nostro programma di alpinismo cristiano.

E non mutammo bandiera! Questo è l'unico orgoglio nostro per il quale il decennio di vita è uno sguardo di letizia al passato ed un incitamento ad osare per l'avvenire. Ligì, nel nostro profondo cattolico ossequio, ai più sublimi ideali, noi osiamo trarre da essi con il conforto per i dieci anni di brillante attività della nostra Associazione, i benevoli auspicî per una vita di floridezza secolare.

IL DIRETTORE.



AUSPICI E CONSENSI

Lusinghieri gli auspicii e confortanti i consensi tra cui si compie la ricorrenza decennale della *Giovane Montagna*. Ne apre la serie l'atto benevolo di un Principe — S. A. R. il Duca di Pistoia — che, nel ricordo d'una giornata trascorsa sulle Alpi tra le nostre schiere, accondiscende volentieri a divenirne il Presidente Onorario. A Lui, in quest'ora di intima ed alpina gioia, mandiamo l'omaggio devoto e riconoscente.

Allo stesso modo che con umile affetto di figli salutiamo il venerato Pastore Mons. Gamba, mentre dalla coincidenza della sua desiderata venuta tra noi con le nostre feste decennali siamo portati a prospettare per esse, e più pel nostro avvenire, la miglior riuscita.

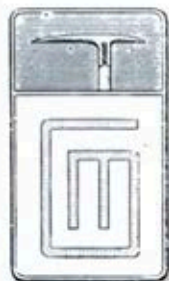
Già una prima manifestazione commemorativa abbiamo felicemente compiuta, grazie alla gentile e preziosa prestazione di un nostro caro ed illustre

Socio Onorario, l'Abbe Joseph Henry. Della riconoscenza sociale si fanno eco queste poche righe, scritte quando ancor non è spenta l'eco dell'applauso e viva ne permene la commozione.

Tanto più che nell'occasione è giunta a noi inattesa e graditissima la parola incoraggiatrice di venerati ed autorevoli precursori e maestri: Guido Rey non solo partecipa in ispirito — impedito dalla malferma salute a presenziare — alla conferenza Henry, ma concorre gentilmente ad arricchire con una bellissima ed ispirata fotografia, questo numero speciale della nostra Rivista; Luigi Cibrario col «saluto fraterno della vecchia Sezione Torinese del Club Alpino Italiano plaude ai nobili intendimenti della « Giovane Montagna », si rallegra del suo programma di elevazione morale e dell'opera patriottica che essa svolge a fianco del Club Alpino, e le augura il più lieto avvenire »; il Dott. Ferrari, l'Avv. Bobba, inviano essi pure espressioni di compiacimento e di auguri, mentre il Conte Toesca di Castellazzo, Presidente del Diretorio della C. A. E. N. e Presidente della consorella Unione Escursionisti, viene a portare ad una nostra tradizionale riunione, coll'espressione alta di un senso di fraternità alpina, il suo valido ed apprezzato concorso.

Per tante e tali attestazioni di benevolenza ringraziamo con la più profonda commozione, fermamente decisi a trarne il miglior frutto, per l'entusiastica continuazione sulla via intrapresa.

LA GIOVANE MONTAGNA.



MCMXIV

MCMXXIV

Compagni ed amici della prima ora, forte manipolo di giovani, salda legione di convinti e di entusiasti, sostiamo un istante! Camminiamo da dieci anni, e se, anzichè stanchi ci sentiamo piuttosto spinti a proseguire con passo più gagliardo e deciso, non disdegnamo di rivolgerci per breve tempo indietro a riguardare la via percorsa: alla ripresa la sosta avrà giovato e le nostre energie saranno ancor più vigorose.

Solenne è per noi questa ricorrenza che non muta alla nostra Associazione nè il nome nè lo spirito: la *Giovane Montagna* ne ritrae anzi novella forza ascensionale verso le sue mete sublimi.

L'idea e l'origine.

Ricordiamo, richiamando di sfuggita un ambiente ed una situazione anteriori al costituirsi della nostra Società. La pratica dell'alpinismo sta generalizzandosi e lo si avverte soprattutto da una forma, modesta se si vuole ma senza dubbio significativa, per la quale incominciano ad aumentare di numero e di frequenza le comitive domenicali in escursione sulle prealpi. Le persone sagge ne sono meravigliate: e il gusto di una giornata all'aperto — massime d'inverno — è incompreso ancora dai più. Non è alpinismo quello che così incomincia a divulgarsi, ma avvicinamento all'alpinismo. Prima che invogli la scalata alle punte o conquida lo spirito un po' avventuroso dei bivacchi, tocca il cuore l'ambiente, e la montagna attira. Chi si carica il sacco per la prima

volta e parte con un paio di scarpe riesumate dalle memorie di famiglia, vince un complesso di difficoltà per il solo desiderio di affacciarsi alla soglia di un mondo nuovo che qualifica col generico nome di *montagna*. Dopo il primo contatto ne ritornerà non solo soddisfatto ma entusiasta, ed allora si trasformerà in visitatore frequente e poi si accingerà ai più duri e nobili cimenti.

Per queste tappe, dal più al meno, siamo passati quasi tutti noi che oggi amiamo e frequentiamo la montagna. E lungo questo cammino si trovavano nel 1914 alcuni amici nostri a cui stavano a cuore due cose soprattutto: questo amore pei monti e il ferreo volere della più scrupolosa osservanza ai principii religiosi. E si capisce come la necessità di compiere le gite nei giorni festivi li mettesse di frequente in difficoltà, come certe mètte dovessero venire inesorabilmente scartate e certe comitive disertate. Se il salire ai monti fosse stato svago anche leggermente in contrasto con la pratica della vita cristiana, sarebbe stato tosto sacrificato, ma si sapeva che *il sentirsi in alto più buoni e più vicini a Dio* non era soltanto una frase, ma una verità. Nè questo disagio era appena di pochi: e se alcuni più zelanti sapevano subordinare la gita al precetto festivo, altri — e purtroppo i più — facevano il viceversa, dando diffusione ad una poco edificante elasticità in fatto di convinzioni cristiane.

Occorreva dunque fare in modo che alpinismo e pratica religiosa trovassero il loro naturale terreno d'intesa, senza rinuncie nè per l'uno, nè tanto meno per l'altra, e questo terreno fu la *Giovane Montagna*.

Chi in quei tempi aveva già la bella abitudine di lasciare la città ogni quindici o venti giorni, ricorda che a certe *messe prime* nelle parrocchie prossime alle stazioni, gli alpinisti erano spesso degnamente rappresentati, ebbene: tra alcuni di questi, all'uscita dalla chiesa, dopo la reciproca offerta dell'acqua benedetta, furono strette le destre, e la nostra Società fu costituita.

Furono in dodici a fondare così la *Giovane Montagna*, e poichè la maggior parte di essi apparteneva all'*Unione del Coraggio Cattolico*, presso la sede di quest'Associazione si riunirono le prime energie sociali. Dopo alcune modeste gite di affiatamento, nel maggio fu compilato lo Statuto che reca la firma dei fondatori: Mario Bersia, Giuseppe Filipello, Pietro Fontana, Carlo Jorio, Luigi Lazzero, Pietro Macciotta, Stefano Milanese, Pietro Peluffo, Paolo Reviglio, Antonio Rocco, Giuseppe Sansalvadore, Costanzo Seimandi. Due di essi già ci hanno abbandonato: il Peluffo fin dal 1917 ed il Milanese pochi mesi or sono, ma il loro ricordo ed il loro spirito sono ancor vivi tra noi.

Immediatamente vennero le prime adesioni, e non furono poche, nè senza autorità; gran conforto per gli iniziatori. Certi particolari d'organizzazione di quei primi tempi oggi ci fanno quasi sorridere, tanto sanno di ingenuità; e il primo campeggio — una notte nei pressi del Col del Lis, nell'agosto — parve allora una conquista! È la tariffa per l'affitto degli oggetti di equipaggiamento stabiliva ben L. 0,10 pel bastone ferrato e L. 1 (il massimo) per la tenda a quattro posti!..

Si pubblica ogni semestre

Gratis ai Soci



GIOVANE MONTAGNA

BOLLETTINO SOCIALE

Via Arcivescovado 12 — Torino —

Dicembre 1914.

Numero di Saggio.

Sommario — Il nostro scopo ed il nostro programma (La Direzione) — Agli Amici (Ing. Paolo Roviglio) — Sports invernali (Piero) — Oggetti di equipaggiamento (Il guardiaroberto) — Vita sociale (Il Segretario)

Il nostro scopo ed il nostro programma.

Il nostro scopo è semplicissimo, ed è espresso chiaramente nei primi articoli del nostro Bollettino: vogliamo cioè promuovere ed organizzare gite in montagna, nelle quali si tenga dietro conto del carattere festivo, e si subordini quindi ogni programma alla possibilità di soddisfare ricorramente. Ma non intendiamo con questo di limitare il campo delle nostre escursioni alle basi di San Michele ed al bacino di Courmayeur: cerchiamo così bene la guida, variegata di paesaggio di cui sono ricche le nostre vallate, e cerchiamo con tanta gioia e generosità di guidare chi si goda delle bellezze della nostra Savoia, che

non ci muoviamo convenientemente imbarazzati a scegliere ed a varare la metà delle gite che promuoveremo, pur servendo sempre di quelle linee ed quei fini il cui vario e perenne arricchimento è uno dei nostri doveri religiosi. Questo diciamo subito, fin dal principio, perché a noi pare siano le intenzioni chiare, e perché siano subito affermate senza equivoci le scritte dei nostri principi e la franchezza con cui li professiamo apertamente, senza formalismi ostentati, ma anche senza alcun sospetto di umano: e se queste scritte

Presto si sentì la necessità di una pubblicazione che tenesse gli iscritti al corrente della vita sociale, e alla gita di chiusura del 1914 — mèta il Selvaggio — fu presentato ai partecipanti il numero di saggio del Bollettino Sociale: una mingherlina dispensa di otto paginette litografate (il manoscritto fu opera di uno di noi, onde ridurre la spesa che pur tuttavia salì a ben lire 11,—!) a capo delle quali però la Direzione in un articolo molto chiaro e persuasivo illustrava il nostro scopo e il nostro programma.

Col 1915 la pubblicazione venne stabilmente introdotta, e per quanto ad onta della annunciata bimestralità non comparissero in quell'anno che tre numeri, l'ultimo di questi — dicembre — uscì già a stampa, e nella rubrica dei Soci segnava la cifra 105. Modesta affermazione che lasciava ben spe-

rare per i futuri successi, sebbene già incominciassero a sentirsi anche nelle nostre file gli effetti delle chiamate alle armi.

Fin dal maggio del 15, parecchi soci avevan disertato e la sede e le gite, ma erano presenti là dove la Patria chiedeva difesa e sacrificio. Oh! gli anni della guerra con le lunghe corrispondenze tra zona e zona, tra trincea e retrovia, e con gli attesissimi bollettini! Si leggevano con piacere le poche pagine che i rimasti in sede redigevano con particolare cura per gli amici lontani, mettendo in questo lavoro la nota vibrante d'un affetto cristianamente sentito, perchè cristianamente sorto e rinsaldato sulle Alpi. Tanto più che è di quel tempo il sorgere e l'affermarsi della più importante e gloriosa impresa della Giovane Montagna: la Cappella e Rifugio sul Rocciamelone. Vincolo spirituale, questo, di altissimo significato e di provvido conforto pel quale l'amore alla

Giovane Montagna assunse presso i combattenti quasi la caratteristica di un'opera di fede.

Dalla guerra tornammo tutti, tranne uno, il compianto Angelo Gallian, tenente di fanteria dell'eroica Brigata Toscana, disperso nella battaglia sotto l'Hermada nel maggio del 1917. Scriviamo oggi nuovamente il suo nome con l'animo non meno angosciato del giorno in cui ebbimo la dolorosa notizia, ed il Suo spirito buono resti con noi sempre, animatore e confortatore!

Evoluzione.

Se si sfogliano i bolettini del 1918, accanto alla relazione delle iniziative di finanziamento per la Cappella sul Rocciamelone ed alla compiacente notifica dei compagni decorati al valore, si nota un risveglio turistico nei presenti alla sede ed anche nei lontani. E' il senso della vittoria vicina e degli auspicati ritorni, o è un acuirsi dei nostalgici ricordi alpestri? Si parla della ripresa sociale ed escursionistica del dopo guerra, si formulano programmi, si discutono, e sorgono i consensi: a pace raggiunta, a file nuovamente serrate, la *Giovane Montagna* ha una via bellissima da percorrere e richiama gli amici. Ecco: essa innalza il suo gagliardetto bianco azzurro che in una festa sul Rocciamelone, come per maggiormente legare i fasti ed i riti della Associazione con questo monte santo, venne benedetto e sciolto al vento! Venite alla sua ombra, compagni fortificati nella dura vicenda della guerra, accanto alle vestali che per voi pregarono e lavorarono; nuove mète di pace vi attendono, corona a lotte con lo spirito e la materia del monte.

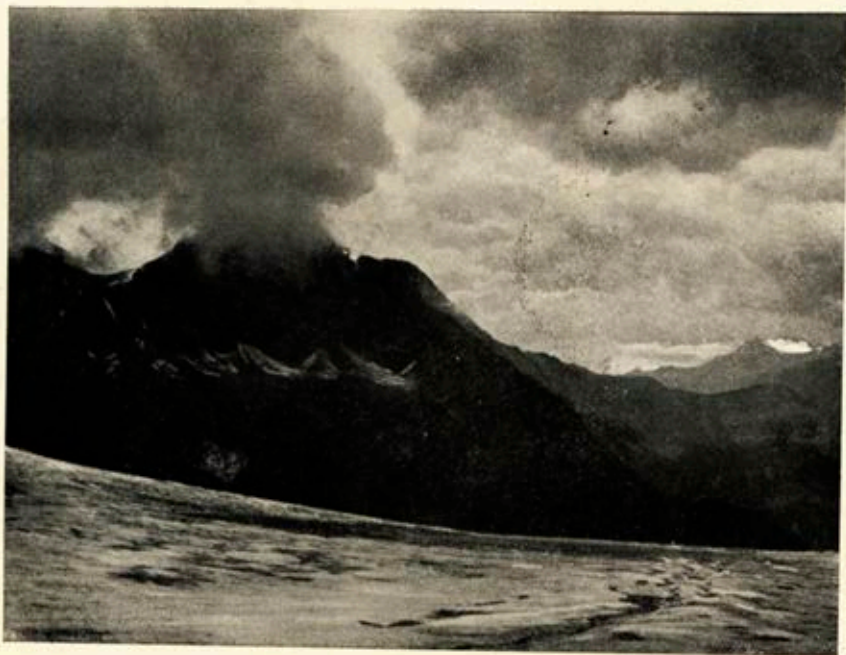
Oramai le schiere sono ingrossate, le iniziative progredite, c'è lavoro e gloria per tutti.

Quel fenomeno di evoluzione che in ogni combattente s'è verificato, facendo d'un ragazzo un uomo compiuto, tenace di propositi e capace di azione, si ripete ora nella Società: giorno per giorno, insensibilmente, l'organismo si completa, si impone: non è più il tentativo d'un gruppo di sognatori; è una realtà palpitante ed esuberante di vita che si afferma e che procede indefettibilmente per la sua via.

Al crescere degli aderenti, parve affacciarsi il timore che di conseguenza si rallentasse il legame affettivo che fino allora ci aveva uniti e confortati. Ma fu ingiustificato timore: troppo alto è il significato che ci ha chiamati a raccolta attorno alla nostra bandiera perchè non debba essere in tutti noi, per molti che siamo, fraternità ed affetto.

Con profondo rammarico, sul principio del 1920 ci è necessario abbandonare le ospitali sale dell'Unione del Coraggio Cattolico e passare in una sede esclusivamente nostra: ci stacciamo dalle mura di quella sala in cui vibrò la prima nota del nostro giovanile e cristiano ardore, con rinascimento





" Anima Innamorata, a te non basta
questa vetta sovrana e questo manto
candido delle nevi, anima, va,
franti i vincoli, levati col canto
verso l'ebbrezza dell'eternità „.

dall' « *Inno di Charbonel* »
di I. M. Angeloni



e con riconoscenza. Una stanzetta della sede delle Associazioni Cattoliche di Via Robilant accoglie ora la Direzione, mentre nel vicino salone le sere di riunione offrono un degno quadro del nostro sviluppo.

Qui però la permanenza è breve: col passaggio delle Associazioni Cattoliche, in pieno rigoglio, nella più ampia e degna sede di Corso Oporto, anche alla *Giovane-Montagna* è concesso di parteciparne, e qui si impianta col dovuto decoro, grazie ad un atto di generosa solidarietà sociale.

E incomincia così tutto un più intenso periodo di vita: le varie branche dell'attività sociale sviluppano il proprio programma, armonizzandosi tra loro e favorendo il sorgere di tante iniziative nuove. Tra le quali, vogliamo ricordare ora le principali.

Le manifestazioni.

Le *gite*, manifestazione tipica della Società, costituiscono il cardine di tutto un lavoro di organizzazione che forse a molti non appare, ma che per tutti offre incontestabili vantaggi. Quante visite alle nostre belle montagne dal 1914 al 1922, e dal 1922 ad oggi! Le comitive oramai sono più numerose, talune toccano il centinaio, eppure chiunque partecipa riceve l'impressione che la gita sia stata organizzata per lui solo. Non ricordiamo qui le mète, chè troppo lungo sarebbe l'elenco, ma non dimentichiamo le annuali ascensioni al Rocciamelone e le gite di chiusura, nelle quali manifestazioni la Direzione ripose sempre il significato d'una tradizione e di un tributo particolare di omaggio riconoscente verso Chi dall'alto dirige i nostri passi sulla via dell'Alpe. Col 1920 venne ripresa l'organizzazione delle Settimane Alpine, di cui, data l'importanza, si parla in altro capitolo, e così pure una caratteristica manifestazione autunnale, la cardata, rifece le sue comparse, fedelmente, progredendo d'anno in anno in partecipazione di gitanti e in varietà di programmi, sempre improntati alla più schietta e sana allegria.

Nè d'altra parte non si fu mai dei *musoni*, i canti non uscirono mai dalle nostre bocche senza brio o con blandezza di ritmi: gli urli più strepitosi furono a volta emessi, anche se predilezione ebbero presso di noi i caratteristici cori dei montanari, lenti, gravi e, talvolta, anche pieni di nostalgia. Se più d'una volta sulle vette felicemente raggiunte fu recitata una preghiera od intonato un inno, ciò non impedì che nell'entusiasmo dell'ora si desse libero sfogo alla gioia di vivere e di ridere tra la giocondità della natura: e certi compagni sono segnati a dito per dei mattacchioni di primo stampo, e loro viene spesso richiesta la... produzione in numeri di assoluta novità. L'ora però del raccoglimento non ci trovò mai impreparati o restii, alla prudenza e all'intuito dei direttori fece sempre degno riscontro il senso di disciplina di tutti i gitanti,

e anche quando la disgrazia piombò su noi per rapirci un compagno, non ci furono smarrimenti o sconforti. Forse nelle nostre file non s'è formato ancora l'alpinista veramente completo, altrettanto valoroso quanto saggio, e se pur molte sono le ottime promesse per il domani, è frattanto di confortante compenso il constatare che neppure s'è fatto l'audace e lo spavaldo, lo spensierato acrobata che solo concepisce la montagna come palestra per la sua temerarietà.

Oh sana e soave contemplazione dei monti e del cielo dai nevosi culmini battuti dal vento! o quieti riposi meridiani al tepido sole autunnale sui belvederi delle prealpi! Un giorno eravate per noi mondo ignoto e forse temuto, oggi, mercè questo vincolo che tutti ci lega nel nome vostro e della gioventù, siete per noi uno dei più eloquenti motivi del nostro amore alla vita.

Per assicurare il successo alle sue manifestazioni turistiche, in questi ultimi anni soprattutto vennero intraprese alcune iniziative quanto mai opportune: la palestra alpina, la palestra ginnastica e la scuola Direttori di gita. A questa specialmente parve necessario provvedere, riconoscendo quale importanza spetti a chi è incaricato di guidare le comitive, non solo per l'esatto e puntuale percorso, o l'economia delle forze, ma prima ancora per la disciplina dei partecipanti, la compagine, l'equilibrio e la soddisfazione generale. La scuola, in un minimo di lezioni teoriche alla sede e con la pratica nelle numerose gite sociali, a poco a poco andò formando questo nucleo di giovani e, diciamo pure, sapienti energie, cui molta parte conviene dell'onore e della fiducia di cui la *Giovane Montagna* è oggi circondata.

E' recente una degna affermazione sciistica della nostra Società: anche gli sport invernali stanno prendendo il giusto posto nell'ambito delle nostre manifestazioni, e lieto auspicio per l'avvenire è senza dubbio l'attività del Gruppo Sciatori.

Un non numeroso cenacolo di soci, senza strepito ma con convinzione lavora per l'affermazione della *Giovane Montagna* in un campo dell'arte: è il Gruppo Fotografico cui devesi l'onore di aver degnamente partecipato a due mostre — di cui una di carattere internazionale, particolarmente importante — e di avervi mietuto invidiati allori.

Ora non è chi non veda come queste ed altre espressioni del nostro programma possano mantenersi, concantenarsi e progredire senza una espressione principale che le inquadri e a volta le susciti, infondendo a tutte il medesimo soffio animatore e la caratteristica; e questa espressione principale è la nostra Rivista sociale, venuta fin dagli inizi del 1921 a sostituire il modestissimo bollettino bimestrale. Anche per essa ci permettiamo di dire più ampiamente in un capitolo a parte: qui ne citiamo appena la presenza, come uno tra i primi elementi della nostra prosperità e della nostra considerazione.

Piuttosto richiamiamo di sfuggita — perchè la via lunga ne sospinge — alcune di quelle caratteristiche manifestazioni con cui usciamo dalla più stretta cerchia dell'ambiente sociale verso il pubblico che ci comprende e ci asseconda:

ricordiamo le belle Feste degli Alberi, geniale tradizione primaverile in cui convocati grandi e piccini attorno al simbolico trapiantamento di alcuni pini, viene impartito un sagace insegnamento in pro' della restaurazione forestale delle nostre belle montagne, espressione di un tributo di riconoscenza doveroso negli alpinisti che alla montagna chiedono svago e conforto.

Ricordiamo le conferenze che su temi svariati, offriamo ai soci ed alle loro famiglie, così come ricordiamo altre simpatiche riunioni di beneficenza, sia che si trattasse di sorteggiare dei piccoli doni attorno ad un Albero di Natale, o di esibire dei fiori montani appositamente raccolti e recati a piene mani dalle nostre gentili consocie.

Le Sezioni in Provincia.

E la sfilata potrebbe continuare, ma qui viene troncata, non per mancanza di materia ma per un residuo di rispetto verso il lettore che, non a torto, può incominciare a sentirne noia. Nella sua provata benevolenza, permetta questo lettore, che ancora gli si dica brevemente d'una forma di attività che molto a cuore sta alla *Giovane Montagna*: la propaganda dei suoi nobili ideali nella provincia, ed il lavoro di collaborazione con le altre Società Alpine.

Esperimenti non ingloriosi furono fatti nel principio a Pinerolo ed a Saluzzo, e se circostanze affatto estanee alla nostra azione impedirono il mantenersi di queste Sezioni — quella di Pinerolo si trasformò in Circolo della G. C. I. sotto il nome di Silvio Pellico — ciò non pregiudicò il costituirsene altrove, e oggi prosperano le Sezioni di Susa, Aosta, Chieri ed Ivrea.



Madonna della Losa (P. Marino)

A Susa la *Giovane Montagna* è impiantata fin dal 1920, e brillanti affermazioni ha ripetutamente fatte sia con le gite sociali ed individuali, sia con le vittoriose partecipazioni alle gare sciistiche valligiane ed ai campionati sportivi Valsusini. Tra le gite vivo e caro ricordo è in tutti quella per la inaugurazione del gagliardetto sociale, alla Madonna della Losa nel gennaio del passato anno.

Per la Sezione di Aosta, sorta nel maggio del 1922, parla su altre pagine un suo valoroso consocio con miglior cognizione di causa e con legittimo orgoglio per la prosperità in breve raggiunta malgrado le non lievi difficoltà incontrate.

Chieri ed Ivrea, sorte nel 1923 sono alle prime armi: ma promettono bene e sono piene di ardore. Ad esse l'augurio affettuoso dei compagni che li hanno preceduti e che, nella loro adesione, vedono uno dei più ambiti consensi all'opera svolta.

Nel campo della collaborazione con le Società consorelle, la nostra seppe portare un giustamente apprezzato contributo. Alienata dallo spirito di concorrenza, e, per il suo speciale programma, nettamente delineata, essa ha sempre nutrito fraterna amicizia ed ammirazione per le altre associazioni alpinistiche, dalle quali ebbe a sua volta lusinghiere e gradite prove di contraccambio.

Chi ha seguito nei suoi primi dieci anni la *Giovane Montagna*, ed ha letto tutte queste pagine, non può non aver notato, malgrado la lunga tiritera, un silenzio quasi assoluto su un'iniziativa che, senza esagerazioni, per più di sette anni può dirsi abbia impersonato l'Associazione: la Cappella e Rifugio Santa Maria sul Rocciamelone. Non stupisca il silenzio e si passi coraggiosamente alle pagine seguenti: brevemente, poichè è storia di ieri, si ricorda questa impresa che tanta parte è del nostro patrimonio ideale e che tante simpatie e benedizioni ha attirato verso la *Giovane Montagna*. Lassù è l'opera nostra più cara cui guardammo da lungi con fede sicura e cui demmo lo slancio delle nostre ore migliori: di lassù scende un raggio che ci illumina il cammino e ci invita a proseguire con lena sempre più ardente.

Compagni! Prima di dare il comando per la ripresa della marcia, raccogliamoci ancora un istante, e ricordiamo i fratelli che ci hanno preceduti per la più ardua e sublime via. Sono quelli che molte volte furono con noi sui monti in un'elevazione di spiriti e di corpi, ed oggi — speriamo — stanno al disopra di tutti, nell'eterna visione di Dio. Alcuni furono semplici compagni, altri guide e animatori; alcuni ci hanno lasciato da tanto tempo, per altri invece è ancora smossa la terra sulla loro bara. Uno è scomparso fulmineamente nell'ora più ridente di una nostra ascensione, e lo strazio è ancora nei nostri cuori. Anche il nostro primo Maestro, dopo aver sognato e preparato questa commemorazione decennale, s'è dipartito rivolgendo alla sua *Giovane*

Montagna un ultimo sguardo pieno di affetto e di bontà. Potremmo oggi ricordare la data felice del nostro evento senza avere per Essi un pensiero ed una preghiera?

Compagni! raccogliamoci e preghiamo.



✧ Rag. Stefano Milanese
Presidente Generale



✧ Avv. Nino Loretz
Vice Presidente Sezione Torino

Ed ora, sacco in ispalla e via col passo sicuro dell'alpinista che sa quanto lunga è la sua strada, e quale tesoro deve fare delle sue energie. Ci guidano sempre gli stessi ideali; un nome augusto di Principe Sabauda non ha disdegnato di comparire in testa ai nostri nomi, e gli auspici per l'avvenire non potrebbero essere migliori.

Oggi abbiamo ricordato un decennio di vita gloriosa nella devota fedeltà ai nostri alti principii alpinistici e cristiani. Se lo spirito non muta, se l'esperienza passata non sarà stata fatta invano, se gli odierni propositi saranno stati sinceri, non temete compagni, di commemorazioni come queste la *Giovane Montagna* avrà agio di farne molte, e se non più a tutte ci sarà dato di assistere, i nostri successori in quelle ore avranno per noi un pensiero riconoscente, e noi non avremo a rimpiangere di aver dato a questa cara Associazione la parte migliore delle nostre giovanili energie!

Lo STORICO.

INNO SOCIALE

*Montagna a te fresca e fiorita
veniam con sereno fervore
cercando una gioia di vita
che sai far godere sol tu.*

*Veniam via da cure o da impacci
tentando con picche e con funi
per balze per nevi per ghiacci
d'andare ogni volta più sù.*

*Vogliam nel sileazio solenne
del sole che affoca la rupe
sentire la vita perenne
che sal dalla terra a pregar.*

*E l'alpe distenda un altare
fra i monti infiniti ed il cielo
perchè, se sapremo ascoltare,
DIO scende su l'alpe a parlar.*

*Montagna a le squadre dei forti
che cercano i belli tuoi doni
profondi benigna i conforti
che merita sempre il valor.*

*Per te la salute gagliarda
per te la mitezza del core
che impavido i baratri guarda
e gode il profumo d'un fior!*

*E noi serberem la memoria
d'ogni ora di sforzi tenaci
se l'piè con audace vittoria
la vetta calcò trionfal.*

*Montagna che sei nostro amore
montagna che sei nostra forza
palestra di sano fervore
maestra di sacro ideal.*

SAVERIO FINO

UNA LEGGENDA

AL COL FENÈTRE



Amici miei che mi avete accompagnato in questa bizzarra camminata, sediamo qui sull'orlo del ghiacciaio.

La notte è nel cielo un brillio di stelle curiose: intorno, sulla montagna, il silenzio enorme impone un sentimento dal rombo del ghiacciaio, dal tichettio dei sassi che scivola di religiosa attesa, fatto pauroso di quando in quando lano giù per la parete ghiacciata, diritta al nostro fianco.

Si attende qualche cosa in queste ore misteriose: si attende qualcuno e non sappiamo chi sia.

Sediamo qui. Il colle ci apre davanti la veduta più superba che potessi immaginare. Il ghiacciaio che circonda l'Otemma e che discende largo, maestoso, come un fiume imponente per i vasti fianchi della montagna, deve conoscere molte segrete storie: i crepacci, rivestiti di leggere stole bianche di neve, si distendono come i solchi d'un campo dopo la mietitura. Fra qualche ora con passo leggero verranno dalle anfrattuosità delle pareti di ghiaccio i camosci, passeranno in gruppo sul letto gelato, coi loro piccoli salti saputi e precisi e cercheranno i pascoli intorno ai laghetti, più in basso, presso i nevai, graziosi laghetti che sorreggono i nevai stessi a fiore dell'acque, come i mari nordici portano i massi di ghiaccio erratici. Noi non disturberemo il passaggio di quelle agili bestiole, che sanno i sacrifici più gravi e la vigilanza più ardita per difendersi contro gli uomini. Non abbiamo portate le armi; non siamo venuti per mostrare la nostra bravura nell'uccidere. Troppi altri, già nella pianura arsa dal sole mettono ardimento e cercano fama nel procurare ai fratelli il dolore o la morte. Noi invece abbiamo nella mente e nel cuore un sogno d'amore, il quale discende su tutte le creature come questo lume di luna, che tacitamente veste ogni asprezza della montagna.

Oh! La montagna acuisce un sentimento francescano fra gli uomini. Non si può godere lo spettacolo vastissimo se non si sanno apprezzare le cose più minute. Un grande alpinista è sempre un grande innamorato delle cose più piccole, più umili: gli occhi della pervinca, l'azzurro delle violette, il luccichio d'un po' di quarzo. L'abate Chanoux, la cui anima è qui ora presente con noi,

è il testimonio più eloquente di questa gentilezza dell'anima umana. Noi, in questo momento non sapremmo neppure invocare esorcismi contro quei milioni e milioni di cavallette secche e mordaci che abbiamo lasciato fra lo squallore dei valloni già pascolati. Parlando delle piccole cose, davanti allo spettacolo delle cose grandi, aspettiamo in questo silenzio d'attesa che *San Teodulo* ripassi per la montagna.

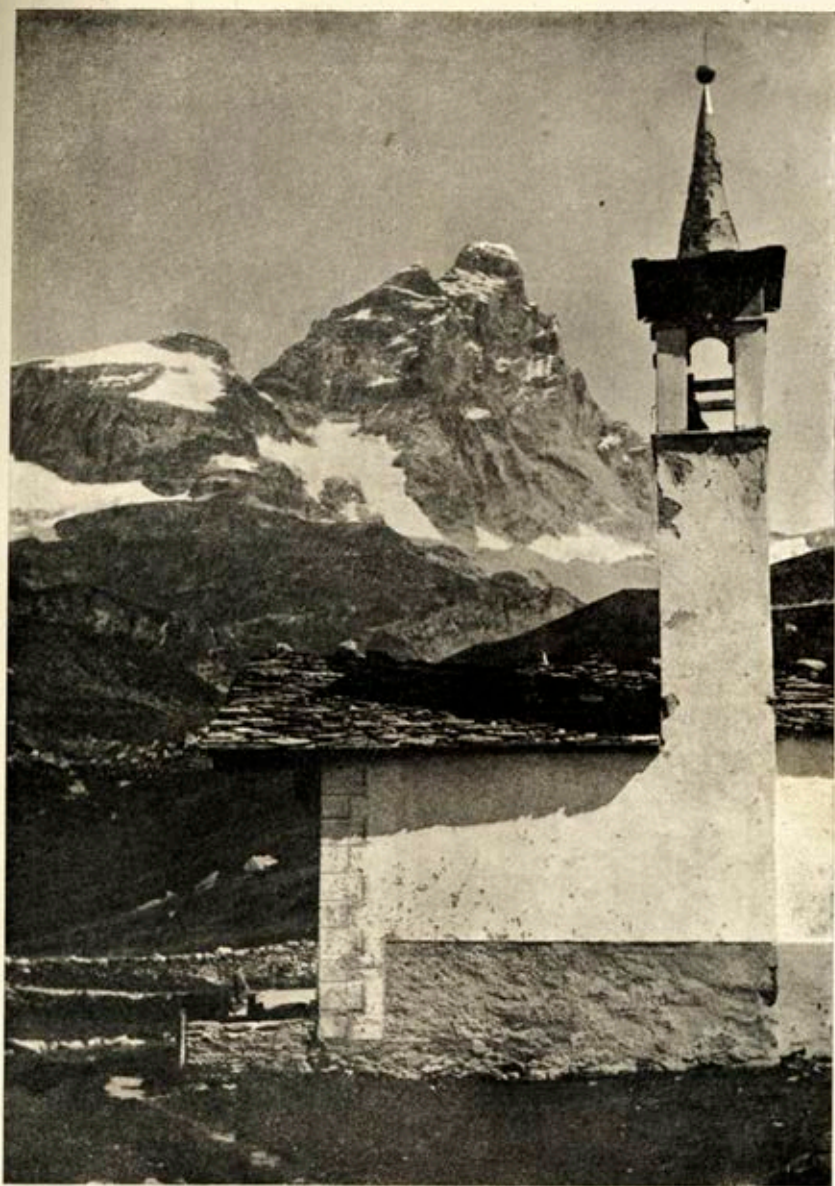
Sorridete all'idea? E' una bizzarria, ma è suggerita a me dalle leggende che, dentro la poesia lunare numerose e misteriose occupano la chiostra dei monti.

San Teodulo è l'eroe di molte di queste leggende. Era uno dei soldati della favolosa legione tebea che aveva lasciato l'africana Tebaide e che fu decimata a Tornade presso Octodorum intorno al 300. Lasciamo la leggenda fiorire nella sua inconsistenza un po' vaga, un po' dotta, un po' stramba. Teodulo si salva dall'eccidio con numerosi compagni, si nasconde a Zermatt e pensa di valicare quel colle al quale diedero poi il suo nome, per portarsi a predicare il Vangelo nella Valle di Marmore. Quel colle e questo forse di Fenêtre e altro intorno erano stati varcati prima solo dall'Ebreo errante, nessuno aveva tentata una impresa così diabolica o... così santa. Teodulo se ne venne in questi immensi deserti di neve e di ghiaccio, solo solo si arrampicò, come un alpinista provetto di prima forza, e discese nelle valli. Ai fratelli che trovò dispersi per i pascoli e nei villaggi operosi egli parlò con semplicità di carità e di pace; perciò fu fatto vescovo e predicò allora il verbo del Signore.

Che cose ingenue e curiose capitavano a quei tempi! Quelli che conoscono la leggendaria storia di San Teodulo narrano fra l'altro un suo bizzarro caso per una campana.

Durante i giorni della Settimana Santa usavano a quei tempi le campane andare tutte a Roma portate dagli Angeli per farsi benedire; e ancora adesso difatti in quei giorni stanno silenziose perchè dovrebbero essere in viaggio. Vi pare leggero anacronismo tutto questo? Non fu San Paolino che usò primo le campane per la chiesa sua di Nola nel 410 e cioè più di cent'anni dopo l'eccidio di Octodorum? Ciò non vuol dire. A quei tempi gli anacronismi che oggi vengono fuori petulanti non erano affatto conosciuti o non erano presi sul serio. Quello che importava a San Teodulo era d'aver subito indietro da Roma e sul proprio campanile una certa campana più grossa di tutte le altre. Gli Angeli, da perfetti burocratici di Roma, non si lasciarono imporre la volontà di nessuno, neppure di un Santo, non vollero usare alcuna preferenza, pretendendo che la grossa campana aspettasse il suo turno. Però i Santi furono sempre cocciuti: lo sapeva anche Don Abbondio tanti secoli dopo S. Teodulo, quando le leggende più fragili già isterilivano nei lambicchi dei dotti e dei saccenti.

S. Teodulo, lasciati gli Angeli nella burocrazia, trovò un grosso diavolo che si offrì di portare la campana più presto di loro, e il buon vescovo non ebbe alcuna esitazione a fare uno di quei tanti contratti che usavano allora fra i



Notre Dame des Hermites
Breil - Valtorrenche





Cratichneumon
1924

Et jam summa procul villarum culmina fumant,
majoresque cadunt altis de montibus umbrae.

Virgilio - *Bucolica, I*



santi e i diavoli, con l'occulto pensiero di sformare poi l'accordo in una beffa arguta.

Passarono insieme il vescovo ed il diavolo per questo colle di Fenêtre? Salirono su per il ghiacciaio di Otemma o lo discesero? Non so proprio nulla di preciso, a questo proposito. Ma nella Cappella di By c'è un quadro antico assai e nel quadro sono ricordati il Santo e la campana ed il diavolo. Non è



*La SS. Vergine, San Teodulo col diavolo e la campana, e San Bernardo
(Vecchio quadro della Cappella di By)*

questo un argomento per ritenere che quei messeri siano passati da questa parte anzichè dallo Zermatt o dal colle Teodulo come dicono altre leggende?

Saranno passati di qui il Santo ed il diavolo. Il primo sorrideva un po' sornione, il secondo sotto il peso dell'enorme campana, andava chino, e sudava, e sbuffava. Il prezzo di trasporto sembra fosse un po' di cosaccia. Ecco: il

Santo si obbligava di rendersi schiavo al demonio fino alla morte. Ma che razza di curiosi impegni si andavano pigliando quei santi bizzarri! Non approfondiamo! Essi facevano tutto in buona fede e nel santo timore di Dio, per amore dei loro fratelli.

Però al diavolo capitarono sempre grossi guai, ogni volta che volle far patti grassi coi Santi, e fu sempre corbellato, perchè pretendeva cose che offendevo la coscienza.

Eccoli che salgono. Gli occhi del vescovo si facevano piccoli piccoli: tirava un ventaccio quella notte per questa gola da far scappare anche i morti e il vescovo voleva vedere dove si andava. Il diavolaccio peloso, grosso e nero tirava moccoli che facevano intirizzare, per lo spavento, gli orsi e gli stambecchi; ma guardava la vetta con occhiacci di fuoco.

— Questo vescovo me lo digrumerò poi al caldo con Belzebubbe — egli pensava, e l'odor di carne di vescovo cotto gli metteva buon umore nel sangue.

— Passa di là — gli dice il vescovo — su per quel lastrone di ghiaccio.

— Non si può — osserva il diavolo — è ripido per più di cinquecento metri: ci rimetterei l'osso del collo al cimento. — E non ci metto io la vita, poltronaccio — insiste il vescovo.

Il diavolo tenta coi piedi suoi caprini, e si serve della coda come di un bastone e fa sforzo e raspa e pianta l'ugne e geme e urla. Il vescovo che sa l'affar suo, gli dice: — T'aiuto? — M'aiuta — consente incauto il diavolaccio.

— Ah! me l'hai fatta — stride il diavolo. — Questo non c'era nel conto! La stola del vescovo aveva la croce nel mezzo e la croce pesava sul collo del satanasso più della campana, più della montagna e più di tutto il mondo.

— Liberami, liberami — urlava il bestione; — ti sciolgo di ogni patto. e ti porto giù al piano la campana, e ti faccio un ponte sul fiume, e mangio tutte le vipere e scappo dal tuo paese, ma liberami, liberami, liberami!

S. Teodulo un poco sorrideva, perchè si sentiva in perfetta coscienza; non aveva fatto nulla contro i patti, e aveva aiutato dietro consenso del corbellato cornuto, come può aiutare un vescovo, con la sua santa stola.

— Santo, santo, aiutami, liberami, soffoco, sprofondo, vado sotto il ghiacciaio. La bestiaccia che era quel diavolo, spingendo e piotando, faceva rompere intorno a sè il ghiacciaio e minacciava di sparire.

Oh! oh! — pensava S. Teodulo — la campana me l'ha da riportare fino alla Chiesa. Bisogna pur provvedere a tenerlo saldo. Perciò volto al diavolo, gli disse: — Se non vuoi sprofondare, cammina: solo così ti potrai salvare!

Il diavolo non potè fare diversamente. Raspò, s'aggirò intorno a sè in un ballo tondo e poi, non potendo far altro, passò la vetta e calò a valle e portò la campana al suo posto, gemendo e piangendo, e scricchiolando per le ossa e dandosi dei furiosi colpi di coda sull'anche per la stizza che l'aveva preso.

S. Teodulo liberò soltanto allora il corbellato dalla stola e suonò la grossa campana per annunciare ai fedeli che Cristo era risorto.

Curiosa leggenda, che aleggia sul Col di Fenêtre, e discende alla Cappella di By per cercare altri gioghi, altri colli, altre Cappelle; misterioso e suggestivo ricordo di S. Teodulo, che sopravvive sulla montagna.

Quanto bene dovette fare fra la povera gente questo Santo leggendario se gli danno lode di avere soggiogato il diavolo e di avere chiamato alla Chiesa ed alla risurrezione delle anime gli abitatori di questa terra! Non sappiamo: ma godiamo la semplice leggenda: e non cerchiamo altro.

In questa notte misteriosa pare a noi di attendere su questo colle, nella poesia della luna, che ritorni ancora il Santo. Oh, naturalmente senza il diavolo e senza campana: ma colla sua stola di vescovo, stola di fede, stola di carità, stola di risurrezione.

Quando lo vedremo passare ci metteremo in disparte di qua e di là, silenziosi. Egli non ci vedrà forse assorto nella preghiera, e non abbasserà gli occhi che fisseranno il Cielo. Verrà quasi senza toccare il suolo, portato dal suo spirito, e terrà le mani levate per benedire tutti e tutto: gli uomini, le montagne, e le creature della fauna e della flora.

Noi vedendolo varcare i confini della patria nostra, lo pregheremo sotto voce: — San Teodulo, protettore dei ghiacciai immiani che segnano sull'Alpi i nostri sacri confini, benedici l'Italia.

SAVERIO FINO.

(N. d. R. — Di San Teodulo e della relativa leggenda parla anche G. Rey nel suo « Cervino » soffermandosi sull'altra versione, secondo cui anziché del Colle Fenêtre si tratta del Colle del Teodulo, e la campana è rimpiazzata da una pentola. Anche di questa versione esiste una documentazione pittorica — pure citata dal Rey — in un antico dipinto della Chiesa di Crépin (Valtournanche). Stabilire quale racconto sia il più esatto è difficile, tanto più trattandosi di una leggenda: d'altra parte niente di più naturale di questo vario ricamare della fantasia locale attorno ad un medesimo Santo, della cui fede e potenza rimasero in ugual modo meravigliate tanto le genti delle Valpelline quanto quelle della Valtournanche e di Zermatt.

(Cfr. G. Rey, *Il Monte Cervino*, pag. 50-51).



IL NOSTRO ALPINISMO

Rammento di aver letto qualche tempo fa su un giornale cittadino un articolo che parlava dello sport in genere e dell'alpinismo in particolare, e dopo aver premesso che esso ha per solo scopo lo sviluppo fisico dei giovani, affermava concludendo che tale era infatti esclusivamente il fine che si prefiggono le associazioni alpinistiche le quali cercano soltanto di aumentare il numero dei proprii aderenti allo scopo di migliorare fisicamente le giovani energie. L'articolo in questione, pervaso di scettico materialismo, mi dimostrò ancora una volta quanto ampio sia il campo che si apre all'opera nostra e quanto sia arduo il compito, spesso purtroppo incompreso, che la *Giovane Montagna* s'è prefisso.

Perchè l'inesatta affermazione di quello scrittore poneva a base elementi di fatto, e dava per dimostrato ciò che invece era a provarsi. Infatti, se è vero che le associazioni alpinistiche in generale si preoccupano essenzialmente dello sviluppo fisico dei proprii soci, non è meno vero che tale opera presenta, per questo appunto una grave lacuna, e che dovrebbe tale lacuna completarsi col curare anche il miglioramento spirituale delle giovani energie.

A ciò vuol giungere la *Giovane Montagna*, e con tali intenti, ispirati ad un sentimento profondamente cristiano di spiritualità, essa è sorta; a tale opera attende con immutata fede, perchè il giorno in cui essa a tale compito venisse meno, verrebbe a cessare la sua ragione di esistere.

Tutti coloro che, come lo scrivente, praticano da lunghi anni la vera vita alpina, tutti coloro che intensamente e profondamente hanno vissuto le ore dell'alpe, o nelle chiari notte stellate fra i neri giganti montani incumbenti nell'ombra, o nei radiosi meriggi sulle vette in tripudi meravigliosi di luce; chi conosce la rude sferza della tormenta per le balze rocciose e l'ampia calma fra le verdi praterie; chi ha udito nella quiete solenne il canto dei torrenti, ed è stato rapito un istante quasi al di là della vita nei grandi silenzi dell'alpe, sa quanto influisca la montagna su chi la conosce e l'ama.

Quanta spiritualità balza ed avvince da coloro che al monte hanno dedicato la loro attività letteraria, attingendo alla viva fonte di nostalgici ricordi o di recenti impressioni di escursioni; quanta vigorosa energia, quanta brama dell'alto, balza e ci avvince nelle pagine imperiture di quell'impareggiabile maestro delle nuove generazioni alpinistiche ch'è Guido Rey!

Chi scrive fu alpino in guerra, e le truppe alpine lungamente conobbe: ora è certo che tali soldati hanno dato in durissime contingenze, fra le insidie del nemico e contro gli avversi elementi della natura, prove sublimi di volontà indomita, di impareggiabile forza d'animo, di mirabili energie; ed è il monte che forgia l'anima alpina, che nella vigoria delle forze fisiche prepara il terreno e plasma a sua volta le già grandi energie spirituali.

Ed è antichissimo il concetto della religiosità dei monti: sui grandi valichi dell'Alpe eressero i Romani ed i Galli i templi alle loro divinità, sui monti raffigurarono i Greci antichissimi la dimora dei loro Dei ed ancor oggi nell'estremo oriente sugli altipiani del Tibet, ai piedi dell'eccelso gruppo dell'Everest, e sui maggiori monti dell'arcipelago giapponese, i popoli dedicano i templi e consacrano i monti alle loro credenze religiose. Ma più ancora il Cristianesimo, nel lungo volger dei secoli, ha consacrato su innumeri vette santuari all'Altissimo, ed oggi annualmente salgono pellegrinaggi a quelle vette. Su le maggiori guglie delle nostre Alpi sorge l'emblema della religiosità e della fede, o in sacre immagini colossali trasportate con infiniti stenti, o in ferree croci infisse nel masso, come sulla vetta del Cervino. E nel nostro Piemonte, sul Rocciamegone che è il monte sacro della nostra fede ed il baluardo estremo della nostra patria, s'erge la statua della Vergine Santa a benedire ed a proteggere la nostra terra.

Dall'Alpe emanano dunque profondi sentimenti di fede e di spiritualità, e chi ha l'animo incline ad eletto sentire, ama le montagne e per esse non soltanto temprava le energie fisiche, ma forgia e ritempra la propria anima.

E qui è tutto un nobile programma per la *Giovane Montagna*.

Se molti giovani, nell'educazione familiare, profondamente cristiana, presentano il substrato morale per comprendere le bellezze divine della natura, e per esse elevansi spiritualmente, per molti altri è necessaria invece una continua e vigile cura per indirizzarne l'irrequieta giovinezza a comprendere ciò che di grande e di bello vi ha nel Creato. Assecondare gli uni nella loro elevazione che si matura e si consolida cogli anni in un profondo sentimento di fede, iniziare gli altri e curarne la formazione spirituale e dirigerla verso il sentimento del bello e del buono per poi farli assurgere cogli altri a maggiori ideali: ecco la mèta della Giovane Montagna.

Ma con quali mezzi essa attende a tale vastissima opera di bene? Il rapido sguardo dato nelle pagine precedenti all'attività multiforme dei primi dieci anni di vita sociale mostra come la nostra Società, fedele al proprio statuto, persegua la sua via con fiducia, con zelo, con fede, pur attraverso numerosi sacrifici.

Ed in ogni manifestazione cittadina di fede, di patriottismo, di carità, la nostra Società ha portato sempre alto il gagliardetto bianco azzurro, segnato dalla picca ferrigna: così, sempre, in ogni santo ideale!

E tralasciando le altre numerose forme di provvida attività, sovra di ogni altro pensiero, rievoco tanti momenti di fede alta e serena; rivedo i nostri soci in tutte le nostre gite, raccolti prima dell'aspra fatica, avanti all'altare di Cristo, in mistica ed elevata preghiera, ad implorare pel giorno che si inizia la benedizione del Cielo. L'esempio di bene gettato qual seme fecondo fra le rozze anime dei nostri montanari, che ci videro sovente raccolti numerosi nelle loro cappelle a pregare, parla eloquente per noi.

Preparare l'animo dei giovani a sentire ed amare la montagna ed a gustarne le meravigliose bellezze, giungere attraverso all'amore dell'Alpe al miglioramento spirituale dei giovani, raffermarne ed ove occorra, plasmarne l'anima profondamente cristiana: ecco dunque la nostra ragione d'essere.

Con questa certezza, con fiducia sicura noi proseguiamo il nostro lavoro, memori di coloro che lo hanno iniziati e che ci hanno lasciati, per salire a Dio. Per questi nostri ideali, noi preghiamo intensamente ogni qualvolta prima di iniziare le nostre fatiche alpine ci raccogliamo intorno all'Altare, per questa nostra fede serena abbiamo pregato uniti in un'ora lungamente attesa di commozione e di religiosità intensa, quando per la prima volta nella cappella sul Rocciamelone siamo saliti ad udire la parola di Dio, e abbiamo innalzato la prece solenne per rafforzarci a proseguire nel nostro cammino, per pregare per coloro che non hanno Fede, e non comprendono e non sentono, perchè anch'essi comprendano e credano, e si elevino con noi.

LODOVICO CALIGARIS.





La catena del Morion

(P. Rappelli)

GLI EPISODI SALIENTI

Nel riassumere a grandi linee le vicende del nostro primo decennio, lo storico, incontrandosi in alcune manifestazioni secondo lui particolarmente importanti, rimanda il paziente lettore ad altre pagine: e queste pagine sono qui, non per millantare imprese materiate di convincimento e di lavoro, ma per derivare dal loro ricordo lo spunto animatore di nuove e sempre più nobili affermazioni.

Con tale intendimento ci sia quindi consentito di soffermarci ancora un tantino su tre espressioni principali della nostra attività, saldi fulcri su cui ci è sembrato adeguato appoggiare la pratica religiosa, intellettuale e sportiva del nostro programma di alpinismo cristiano. Sono essi la Cappella e Rifugio sul Rocciamelone, la Rivista Sociale, e le Settimane Alpine.

La Cappella e Rifugio sul Rocciamelone.

Il sopradetto storico ha definito questa impresa come «l'opera nostra più cara, a cui guardammo da lungi con fede sicura e a cui demmo lo slancio delle nostre ore migliori». E non ha esagerato.

Quando apparve nel 1915 un appello sul *Momento* per la ricostruzione della capella su quell'alta vetta, sentimmo che quest'impresa era ben degna di impersonare il nostro programma da poco tempo concretato e lanciato, non solo, ma l'avrebbe assai avvalorato. Le forze erano esigue, ma lo slancio grande, tanto più che si delineò subito l'idea di unire alla cappella un adeguato rifugio.

Come si sia poi svolta l'impresa nei successivi periodi dello studio, della propaganda, dell'organizzazione e dei lavori, è storia che recentemente narriamo in occasione della solenne sua conclusione, e non staremo qui a ripeterla.



La Cappella e Rifugio sul Roccamelone

(G. F. Fino)

Nè è la rievocazione delle difficoltà incontrate o dei successi a tempo a tempo realizzati quello che qui importi dire, bensì il rilevare come senza un vero spirito di fede ed un palese aiuto dall'Alto, tutto ciò non si sarebbe potuto effettuare.

Ma anche di un sentimento di riconoscenza vogliamo qui rinnovare l'espressione sincera, verso quanti ci sorressero, ci aiutarono, e consentirono alle nostre forze, cementate e rinvigorite nella concorde fusione con l'instancabile attività incitatrice ed organizzatrice di due Vescovi di Susa e dell'operoso Mons. Tonda, di giungere al compimento auspicato.

Se nel Rocciamelone la *Giovane Montagna* vede il monte santo a cui le sue schiere volgeranno non soltanto il piede, ma ancora, ed ininterrottamente lo spirito, dal Rocciamelone coronato di un altare e dotato di un rifugio, essa spera di aver ricevuto e di ricevere non tanto una gloria terrena quanto una benedizione del Cielo, che alla sua desiderata ascesa sia di aiuto sicuro e perenne.

La Rivista di vita alpina.

Quando, già rinsaldate le file dopo la guerra e ripreso il ritmo del nostro lavoro, ci avviavamo verso più ampi campi di attività, sentimmo che la modesta pubblicazione bimestrale di un bollettino di otto pagine più non bastava ad accompagnarci, come tanto meno ci aiutava nella preparazione delle nuove richieste energie.

E fu quindi necessario provvedere ad una rivista ove accanto al notiziario fedele delle nostre imprese, trovasse larga ospitalità l'alimento spirituale ed intellettuale di cui deve essere avido il nostro alpinismo, e così, con le deboli forze di cui disponevamo, e con una illimitata fiducia nella bontà della causa, nel consenso e nell'aiuto dei buoni, incominciammo.

Fummo temerari? Non ci pare, e se in alcuni momenti più difficili del cammino le nostre spalle sentirono ben grave un simile sacco, pure avremmo ritenuto viltà il deporlo, e proseguimmo fidenti.

La Provvidenza ci ha sorretto attraverso l'aiuto di tanti buoni che non solo risposero ai lanciati appelli ma ci incitarono autorevolmente ed efficacemente a progredire.

Così, da bimestrale la Rivista ha potuto divenir mensile, con qual gran vantaggio per la nostra causa e per il nostro fraterno affiatamento è facile comprendere.

Quale sia il suo programma sarebbe ingenuo ricordare, se al suo svolgimento essa potesse esaurientemente rispondere, ma come sono insufficienti le venti pagine mensili che pur con tanto affetto e concorso di competenti già si distribuiscono ai soci ed agli amici! La *vita alpina*, sentita con il cuore di cattolici, di alpinisti e di cittadini che al monte chiedono pace e purezza, è così bella e varia che di essa c'è da dire sempre, senza ripetersi mai. Il *concentrare* la nostra attività letteraria allo studio ed al resoconto delle imprese *essenzialmente alpinistiche*, se pur è proposito quanto mai nobile e



degnò di entusiasmi, ci è sembrato programma incompleto ed inopportuno: incompleto perchè del monte, oltre a quello puramente alpinistico c'è una infinità di altri aspetti che coll'alpinismo si collegano e degnamente lo integrano; inopportuno perchè già anteriori alla nostra e meritatamente celebri, esistevano Riviste che tal programma svolgevano con autorità e competenza. Il voler far loro la concorrenza sarebbe stato puerile, mentre al tempo stesso è per noi prezioso ausilio il loro progresso.

Su questa via camminiamo così da oltre tre anni, e onestamente crediamo di non aver invano speso e fatto spendere tempo, attività e denaro. Non ci fanno gola edizioni sontuosamente allestite ed appariscenti, ci basta una veste decorosa sobriamente ricamata con le mani nostre, per ospitare e partecipare a quanti ci amano e ci comprendono l'immensa bellezza della montagna, così come la vedono e la coltivano alpinisti e poeti, scienziati e montanari, sacerdoti ed artisti.

E c'è di che essere paghi!

Le Settimane Alpine.

A pagina 4 del Bollettino Sociale, numero del marzo 1916, è steso un breve resoconto della prima settimana alpina, nel gruppo dell'alta valle d'Ala, ed è ripodotta una fotografia: la Messa sulla vetta della Bessanese, celebrata dal compianto consocio Don Strumia. E' una pagina semplice, senza fronzoli o squarci poetici, è un documento importante della nostra attività alpinistica in quel travagliato periodo della nostra infanzia sociale.



La Messa sulla Bessanese

(Maschio)

Già, la settimana del 1915 fu manifestazione di pochi e, vuoi per gli avvenimenti da cui fu circondata e seguita, vuoi per la indolenza a rifrugare nelle cose del passato, essa è dimenticata oggi dalla maggior parte dei Soci.

Ma a noi pare invece che essa meriti una speciale menzione. Non prelude essa infatti a quelle più complesse manifestazioni che solo parecchi anni dopo saranno iniziate ed

organizzate in modo sempre più attraente ed esauriente? Prima che la guerra chiami a raccolta anche i rappresentanti delle classi più anziane, questi salgono ancora una volta: vogliono vivere lassù l'ora serena che segni l'oasi beata per i futuri ricordi... si sa che il domani attende la lotta, e prima della separazione si vuole trovarsi ancora riuniti nel nome della « Giovane Montagna », sopra i culmini del mondo.

Questo il significato della prima settimana alpina, al *Crot del Ciaussinè*, dall'8 al 15 agosto del 1915.

La seconda settimana non si effettua che cinque anni dopo, nel 1920. Ed è manifestazione già completa, in un gruppo alpino di primo ordine: il *Monte Rosa*. Scarsi tuttavia ne sono i partecipanti e poco favore concede il tempo, sicché il programma non trova che una parziale applicazione. Cionondimeno i colori della « Giovane Montagna » sventolano sulla



La Punta Parrot (m. 4434)

punta Gnifetti, sulla Parrot, sulla Zumstein, sul Liskamm Orientale, ma la Dufour è vietata dalla tormenta, e una fittissima neve interviene ad anticipare di un giorno il ritorno.

Anche questa settimana è stata organizzata su un *itinerario* base, sistema che se ammette maggior varietà di soggiorno, presenta purtroppo molti inconvenienti, bastando un sol giorno di cattivo tempo o la momentanea *defaillance* di un gitante, per compromettere l'esito di tutta la manifestazione. La Commissione Gite ne fa tesoro, e difatti la prossima settimana — la III^a — si organizza sul concetto del *campo* base, e viene prescelto per l'esperimento il *Lago Misérin* nell'alta valle di Champorcher (agosto 1921).

Già il numero dei partecipanti è un primo successo: quaranta, ed il funzionamento dei vari servizi si è perfezionato. Soltanto il tempo pare non voler favorire la « Giovane Montagna » in queste sue parentesi di vita intimamente alpina, e fa più volte il broncio, senza d'altra parte impedire la effettuazione del programma.

Non è certo il caso di ripetere qui le vicende della manifestazione, che pure sono state attraentissime e degne del miglior ricordo. Rievochiamo tuttavia di corsa l'ascensione della *Rosa dei Bianchi* (m. 3163) compiuta col ghiacciaio in condizioni punto incoraggianti, la scalata alla *Torre del Ponton* (m. 3101) rallentata ma non vietata da un abbandonate vetrato, quella del *Bec Costassa* (m. 3085) in tenuta prematuramente invernale, del *Glacier*

m. 3186) divertente e seria ad un tempo, e del *Moussaillon* (m. 3086) di non trascurabile valore alpinistico.

Ma non meno delle gite hanno soddisfatto e la compagnia e l'ambiente, e un caro ricordo è per tutti quell'accantonamento al Rifugio, con le serate passate a chiacchiere ed a lunghe fumate di pipa, laddove al mattino, per la



Il Lago Miserin



Il Bec Costassa (m. 3085)

(L. Caligaris)

cortesia squisita del parroco di Champorcher, Rev. Don Nousson, ci fu spesso concesso l'altissimo godimento spirituale della santa Messa fra i monti.

A Ronco in Val Soana, dopo la traversata per il Colle della Balma, riuniti in fraterna agape i partecipanti sciolsero la III^a settimana fra entusiastici evviva alla Giovane Montagna.

Ormai le incertezze sono scomparse, e la maggiore manifestazione alpinistica annuale assume l'importanza che le compete non solo nel lavoro del Direttorio e della Commissione Gite, ma anche nell'attesa e nell'interesse dei soci tutti. Per quanto l'estate sia ancora lontana, già si pensa alla IV^a settimana, che, con l'opera valida ed il prezioso interessamento dell'avv. Farinet,



Il Gran Combin (m. 4317)

(L. Caligaris)

viene organizzata a By nell'alta Valpelline. Alla notizia, l'Abbè Henry ci scrive contento di poter fare così personalmente la conoscenza della « Giovane Montagna », e ci offre la primizia di un suo prezioso lavoro di topografia locale, col disegno di quella cartina che gli ottanta intervenuti consultarono attentamente ed ora gelosamente conservano.



Le cordate sul ghiacciaio



La vetta del M. Gelé

(L. Caligaris)

Chi scrive farebbe un torto ai lettori a voler sunteggiare qui la storia di quegli otto giorni trascorsi in così suggestiva località e in compagnia così cara. Perché la nostra *Rivista* ha sull'argomento pagine sinceramente belle e fresche nei numeri luglio-agosto, settembre-ottobre 1922, dovute alla penna del più forte entusiasta di By, il compianto Nino Loretz. Ritornate a leggerle, o compagni che in quest'ora volete rievocare le più belle giornate della Giovane Montagna; ritornate: non solo vi sentirete riportati a quell'alpestre romitaggio ove tanto vi parlò l'anima della montagna, ma attraverso i briosi periodi e le delicate sfumature non vi sarà difficile sentirvi vicino, ed ancor pieno di vita il carissimo compagno che la morte ci ha inesorabilmente rapito.

E di lui è pieno, purtroppo, tutto il ricordo della V^a settimana, al Breuil. Oh, come fu attesa, studiata e meticolosamente preparata quest'adunata della Giovane Montagna ai piedi del solenne Cervino! Sopraluoghi, corrispondenze, trattative, articoli introduttivi sulla Rivista, edizione di cartoline, ecc.! I ricordi del Miserin e di By erano molla troppo potente per non decidere a salire ai casolari del Layet dove era annunciato un accantonamento modello e le più ampie comodità per le refezioni ed i riposi; senza naturalmente contare la fama della località, e l'accessibilità a tutti i vari gradi della attitudine alpinistica. Cosicché quel giocondo entrare in Valtournanche il mattino di domenica 5 agosto e quell'allegria installazione nelle baite di Maquinaz alla sera, erano ben degne cose da essere vissute dalla nostra famiglia. Convennero i più valenti e accanto ad essi i saggi, i già padri di famiglia, le signorine ardimentose e le sentimentali, chi per trovarsi in un impareggiabile centro di alta montagna, e cimentarsi con successo col Cervino, e chi per accontentarsi della facile se pur

faticosa bianca altitudine del Breithorn, e chi per bearsi della contemplazione di un sì bell'angolo della Natura.

Tanti e sì lieti gli entusiasmi dell'arrivo, unico e così tragico il ritorno!

Riecheggiano ancora nelle nostre orecchie e più nei nostri cuori i rintocchi delle campane di Paquier con cui fu salutato questo nostro composto reingresso in Valtournanche: e con essi si chiudono per oggi i ricordi delle nostre sette mane alpine.

E' una chiusa triste, ma non per questo vogliamo allontanarla. Per essa chiniamo con più sentita umiltà la nostra fronte ai voleri della Provvidenza, che così ha voluto provare le spiritualità del nostro alpinismo.

Non imprechiamo alla montagna omicida, ripetiamo invece la frase della rassegnazione che un caro maestro, Guido Rey, la sera della sciagura, con pensiero quanto mai delicato ci suggeriva: «*Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te*», e nel nome dei nostri puri ideali e nel ricordo di chi non è più, andiamo serenamente verso le future *settimane*, per ritornarne fisicamente rinvigoriti e spiritualmente migliorati.

N. REVIGLIO



L'ALPINISMO CRISTIANO IN VALLE D'AOSTA

Nel mezzo di qualche ardua impresa alpinistica, quando l'appassionato cultore dei monti, stanco di moto e di sole, bivacca al rezzo d'un di quegli ermi villaggi di montagna, è irresistibile in lui il desiderio di fare una capatina alla silenziosa e modesta chiesuola che spicca, pel suo candore, in mezzo ai tugùri che le fan ressa intorno, o di volgere alla prossima pieve, la cui porta crociata è sempre aperta, tanto al pellegrino del piacere come a quello della fame o del dolore.

E il buon pievano, benchè uso a convivere cogli umili, accoglie con patriarcale e pur compita ospitalità lo sconosciuto viatore, lo colma di attenzioni e di cure, gli chiede qual sia la mèta del suo avventuroso cammino e gli fornisce persino, se richiesto, indicazioni d'ordine scientifico che saranno di grande utilità, specialmente se l'alpinista è novellino dei luoghi. Il prete di montagna aggiunge così al suo carattere sacro di missionario di Cristo, la coltura e l'esperienza del missionario dell'alpinismo.

E possiamo affermare che, in entrambi gli uffici egli ha campo e sa raccogliere abbondanti ed utili messi.

Ma queste due cose egli non ha mai inteso disgiungere. Non sarà detto mai ch'egli avrà dato libero sfogo alla sua passione pei monti a danno del suo ministero.

Ed è perciò che il nostro sacerdote, il quale ama quanto e forse più di noi la montagna, ha pur dovuto biasimare coloro i quali, benchè segnati del crisma cattolico, mettono troppo spesso da banda i doveri religiosi per darsi all'acrobazia alpina nei giorni consacrati al Signore.

Il sacerdote valdostano che occupa un posto glorioso nei fasti dell'alpinismo, accolse perciò con manifesto giubilo la fondazione in mezzo a noi di una sezione della *Giovane Montagna*. Non si sentiva infatti da gran tempo la necessità d'una associazione alpinistica di principi cristiani, tanto più in vista della diffusione di questo sport, coltivato ormai da tutte le classi sociali e nel quale si cimenta anche il gentil sesso a cui specialmente assai penosa riuscirebbe una posposizione della pietà alla ginnastica?

Nè, d'altra parte, la Valle d'Aosta manca di luminosi esempi: e la schiera dei suoi preti alpinisti, dal Chamonin al Carrel, dal Chanoux al Gorret ed a

Mons. Duc — per non ricordare che degli indimenticabili scomparsi — testimonianza delle supreme bellezze dell'alpinismo praticato come mezzo di elevazione a Dio.

Così il 21 maggio 1922 sorge in Aosta una Sezione della *Giovane Montagna*, con una trentina d'iscritti. La gita d'inaugurazione al colle Drink si effettua il 4 giugno. Gli appoggi che d'ogni intorno puntellano il modesto edificio innalzato da alcuni volenterosi amici delle Alpi, i consensi che affrancano l'anima della giovane iniziativa sono, malgrado le immancabili difficoltà, un motivo per noi di buone previsioni ed un segno foriero di un pieno, ulteriore successo.

Nell'anno seguente il numero dei soci sale alla cinquantina, e importanti sono le escursioni (Punta Garin, Tersiva ecc).

Il 17 giugno una manifestazione imponente di gagliarda vitalità è data dall'inaugurazione, alla Becca di Toss, del gagliardetto sociale, dono della Sezione di Torino. Ci risuona ancora nel profondo dei ricordi la vibrante e poetica allocuzione pronunciata in quell'occasione dall'oratore avv. Paolo Farinet, appassionato ammiratore dei monti e attiva parte della «vita nostra».

Nell'anno che volge il numero dei soci è portato a 70, bella ed eloquente cifra che esprime meglio che a parole la nostra continua ascesa.

Lo scopo nostro non è forse quello di salire, su, sempre più su, in corpo e anima, verso la mèta?

Salga adunque il numero degli iscritti, come sale il barometro del nostro entusiasmo, il livello della nostra speranza; come salgono i baldanzosi garetti alla conquista delle sublimi vette; ma più ancora salga nella ascensione cristiana il nostro pensiero verso i Cieli, verso Iddio che l'Alpe benedetta ci ravvicina.

L. M. MANZETTI
della Sezione di Aosta.



La Sezione d'Aosta a Valgrisenche